

Dodicesimo Capitolo.

Giugno 1976.

Orario per il sei Giugno:
Orientamento professionale

2:30 Severus Piton

3:00 James Potter

3:30 Peter Pettigrew

4:00 Remus Lupin

4:30 Sirius Black (fatti forza)

5:00 Lily Evans

Finito per oggi (meno male)

James indugia davanti la porta dell'ufficio della McGonagall, tamburellando nervosamente le dita sul muro. È lì fuori da quindici minuti -- era in ritardo di cinque minuti quando è arrivato, e ogni volta che ha bussato è stato accolto con un furioso "Solo un momento, signor Potter, se non le dispiace!" Sta iniziando a pensare che forse è in qualche modo risentito che qualcuno stia ricevendo consigli per la professione durante il suo orario, e non solo perché preferirebbe tornare nella sala comune con Sirius, a lavorare sull'universale incantesimo di pedinamento per la loro Mappa. Mentre considera le sue opzioni -- "va via" sta cominciando a sembrare la scelta migliore -- la porta improvvisamente si spalanca, rivelando un Severus Piton molto infastidito. James si sposta automaticamente.

"E così Pozioni," brontola sotto voce, e a mala pena nota James mentre si allontana, mormorando qualcosa tipo *stupida vecchiaccia grifondoro non sa di che cosa sta parlando meglio in Difesa di quegli idioti nella sua casa ma vedremo a chi verrà consigliato di fare quello, huh...*

"Può entrare, signor Potter," giunge la voce della McGonagall, che suona estremamente esausta.

James fa capolino dalla porta, sentendosi stranamente come se stesse entrando disarmato nella tana del leone. Questo è l'ultimo mese del suo sesto anno. Tra solo quattro mesi, sarà il numero uno a Hogwarts, un promettente studente del Settimo anno con il mondo ai suoi piedi e con anche tutti i ragazzi del Primo anno, lì, a dare una lucidata alle sue scarpe. Non serve dire che la sola idea di parlare con la McGonagall del suo futuro -- e davvero, cosa ne sa la vecchia McGoogles del *suo* futuro, tanto per cominciare -- lo rende nervoso. Niente lo dovrebbe rendere nervoso. È James Potter. È fantastico. "Sembra sia stato divertente," dice. "Scommetto che non gli piace che gli si dica cosa fare o quando -- va bene, nessun commento su altri studenti, adesso chiudo la bocca e mi metto a sedere." Dall'espressione di estrema disapprovazione della McGonagall con le labbra serrate, James sente il piccolo uomo felice dentro il suo stomaco che si rivolta e muore. "Mi dispiace," borbotta nel petto. "Nonstavaamedirlol'hocapito."

"Eccellente, signor Potter," dice la McGonagall. "*Impara* in fretta. Sono quasi orgogliosa."

James tossisce.

La McGonagall non dice nulla.

James tossisce di nuovo.

La McGonagall solleva un sopracciglio sottile e omicida.

"Allora," dice James. "Come sta la famiglia?"

"Signor Potter, speravo che lei più di tutti avrebbe detto qualcosa su se stesso." James sbatte le palpebre. "Come si *vede* tra un anno?" James ha uno sguardo fisso. "Lavoro," sospira la McGonagall. "La sua professione di preferenza?"

"Oh," dice James, "*oh*, quello, *giusto*. Beh. Un momento. Volete sapere cosa *io* voglio?"

"Non particolarmente, signor Potter." La McGonagall fa un ponte con le dita e osserva James da sopra la montatura rettangolare dei suoi occhiali. "Ma la mia professione mi richiede di domandarlo ugualmente. Ha la minima idea di che cosa voglia fare per il resto della vita? Qualcosa di diverso dal commettere atti criminali minori?"

"Ehm," dice James. Si toglie gli occhiali e li pulisce velocemente sulla camicia, per prendere tempo, perché probabilmente avrebbe dovuto pensarci almeno due minuti prima e all'improvviso "voglio fare l'acrobata volante" suona ancora più stupido del solito. "Beh, non so. Qualcosa di -- eccitante, credo?"

La McGonagall sospira. "Qualcosa di... eccitante. Grazie, signor Potter, questo è molto utile."

Qualche volta la professoressa gli ricorda Lily, in un modo strano, disturbante e forse un po' sexy. "Io -- io vorrei fare qualcosa di... un po' atletico. Sono bravo in questo."

"È bravo in parecchie grandi cose, signor Potter; il che non ci indica cosa dovrebbe scegliere tra di loro come lavoro futuro. Ho qua i suoi voti degli ultimi sei anni -- ovviamente i risultati degli esami di quest'anno non sono ancora usciti -- e sono davvero eccezionalmente alti, come so molto bene che ne è a conoscenza. Indicano chiaramente delle debolezze, però, in alcune aree abbastanza importanti: concentrazione di base, lavoro duro sotto pressione, e così via. Erbolgia, per esempio--"

"È solo che le piante prendono così tanto tempo per *fare qualcosa*," mormora James.

"Allora niente a che fare con le 'piante', suppongo," dice la McGonagall. Spunta qualcosa su un rotolo di pergamena di fronte a lei e James si piega in avanti per dargli un'occhiata. "E questo non ha niente a che fare con *lei*. Beh -- ha, naturalmente, *tutto* a che fare con lei, ma non può vederlo tuttavia. Ho scritto 'Niente piante' e 'Qualcosa di eccitante,' e le prometto che c'è solo questo. "La sua testa," spiega, "sembrava come se stesse per esplodere. Ho avuto l'impressione che fosse prudente dirle esattamente cosa avevo scritto qui dato che il mio ufficio è stato appena pulito."

James la guarda di traverso. È possibile che Lily diventi in questo modo da grande, se non fosse così intrinsecamente una rossa. Stranamente attraente. Fa un rumore soffocato. "Beh, va bene, così volete qualcosa di specifico."

"Disperatamente," dice la McGonagall. La nota falsa nel suo tono non è affatto nascosta.

James si sente come un promettente rampollo: ugualmente di talento, ugualmente utile, ugualmente coerente. "Non ci ho mai pensato sul serio, sapete. Non veramente."

"Questo incontro è per la preparazione," spiega la McGonagall. "Sto facendo del mio meglio per essere paziente con tutti voi, perché la maggior parte di voi non ci ha mai pensato sul serio, sa, non veramente."

"È solo che un anno è un periodo veramente lungo," borbotta James.

"Hm," dice la McGonagall. "Un periodo veramente lungo che trascorre molto velocemente. Il suo futuro è qualcosa da prendere in considerazione, per quanto difficile possa essere per tutti voi. Odio essere la precorritrice degli orari, della pianificazione e della comprensione adulta, signor Potter, ma qualcuno vi deve far capire che Hogwarts non è tutto quello che c'è."

"Beh," deride James, "lo sapevo *quello*." Sotto lo sguardo terrificante della McGonagall, sbianca. "È solo che non lo *sapevo*," aggiunge, calmandosi. "Sapete."

"Sfortunatamente no," dice la McGonagall. "Ma forse può illuminarmi."

James fa le spallucce, sentendosi a disagio. "È solo che -- lo so che non è così, giusto? Ma pensavo di poter -- poter far sì che lo fosse. È difficile pensare che il mondo possa essere in un altro modo. I miei genitori parlano di Hogwarts come se le loro vite siano finite lì, sapete? Continuo a pensare -- beh, anche se non dura per sempre, è stata la mia vita. Da quando avevo undici anni. Lo so che non sarà per sempre, ma non riesco a immaginare cosa accadrà dopo." Sta solo parlando e non riesce a far star ferma la bocca ed è orribile, e nel panico si ficca una penna nella coscia per stare zitto *per favore*.

"Hmm," dice la McGonagall.

"Sì," dice James.

"A quali classi del livello M.A.G.O. si è iscritto per il prossimo anno?"

"Trasfigurazione, naturalmente," risponde James velocemente, sollevato dall'essere in un campo meno filosofico. "Difesa. Ehm. Pozioni. Incantesimi. E, ehm, Aritmanzia."

"E di questi, quali, secondo lei, portano a un fine produttivo?"

"Ehm?" dice James.

La McGonagall sospira di nuovo. "Posso capire," dice, "che questo la mette a dura prova. A tutti voi. Ma Hogwarts è una *scuola*, signor Potter, e, a meno che non stiate progettando di diventare un professore -- cosa che *non suggerisco*, per molte ragioni, la minore delle quali è che non riesco a immaginare di considerarla un collega -- *non* è un sistema di vita." C'è un scintillio sul suo viso saggio e severo. James comprende che gli sta offrendo qualcosa sotto forma di consiglio, ma le differenze tra di loro rendono difficile l'analisi.

"Quindi quello che state dicendo è che," dice James inavvertitamente, incitandola a continuare.

"Quello che sto dicendo è che abbastanza presto, signor Potter, dovrà cominciare a pensare per se stesso. È molto bravo in *moltissime* cose, ma il problema qui non è *in che cosa eccelle* ma piuttosto *che cosa vorrebbe passare la vita a perfezionare?* Non una questione di talento, ma una questione di preferenza. Ha capito, o devo trovare un altro modo per formulare la mia richiesta?"

"Mi piace Trasfigurazione," sbotta James. "E sono veramente bravo."

"Eccellente," dice la McGonagall. "Ora, penso, stiamo arrivando da qualche parte."

"Beh, sapete," dice James, confortato dal suo improvviso successo, "ho sempre desiderato salvare il mondo."

"Signor Potter," ammonisce la McGonagall.

"Nemmeno un pochino?" James la fissa con i suoi Occhi Potter e un extra di Fascino Potter. È una dimostrazione da buffone, non importa se Remus dice che sembra che abbia un tic.

"Non me la bevo, signor Potter," dice la McGonagall. "Sembra che abbia un tic."

"Sono solo le mie lunghe ciglia," protesta James. "Che sbattono in modo affascinante per voi."

"Ho sentito dire che il mondo non paga molto bene in questi giorni." La McGonagall si strofina il ponte del naso, sotto gli occhiali, e poi li rimette ordinatamente a posto. "Spero proprio che non sia serio."

"Ma lo sono," insiste James. "E non pensate che sia tipico di me? Offrire al mondo i miei servizi?"

"E quali," chiede la McGonagall, "sarebbero?"

"Fascino," dice James, molto seriamente, entusiasmandosi per l'argomento. "Bell'aspetto. Il mio non-trascurabile talento per tutto. Mi piacerebbe molto essere un supereroe."

"Perché non inizia a levigare i suoi poteri di sanità mentale, e incominciamo da lì?" mormora la McGonagall, ma sta sorridendo.

"Penso che vi piacerebbe vedermi in un costume di gomma," dice James. Sbatte le palpebre.

La McGonagall si muove di scatto involontariamente e poi dice, forte, "Ha mai considerato di lavorare per il Ministero?"

James socchiude gli occhi. "È uno di quei lavori dove devi metterti un completo." Immagina se stesso tra molti anni, capelli selvaggi, occhiali più spessi, in tweed, o qualcosa di gessato, e una cravatta, e un po' di pancia, in un ufficio. Tituba. Si sente un po' male. Scuote la testa, enfaticamente, sottolineando il no. "Il *Ministero*? Vi sembra un uomo del *Ministero*?"

"Beh," tenta la McGonagall, "c'è sempre il popolare Spezzaincantesimi. È come essere un supereroe, suppongo, sebbene non presumo di conoscere il funzionamento della mente maschile quando è bloccata così persistentemente al primo anno. La sola differenza è che, credo, invece di combattere i supercattivi, deve mettere la sua mente e le sue capacità alla prova ogni giorno sul lavoro. Però, è finanziato dal Ministero -- quindi come può vedere, signor Potter, il Ministero ha un gran numero di opzioni disponibili e adatte ad ogni tipo di stile di vita. Anche quella," conclude, "del supereroe."

"Wow," dice James. "*Spezzaincantesimi. Suona anche fico.*"

"E non richiede nessun tipo di gomma," aggiunge la McGonagall. "Sebbene dovrà iniziare a prestare attenzione a Storia della Magia."

"Beh, questi sono i sacrifici che ogni eroe deve fare," dice James, cercando di sembrare nobile. La McGonagall si muove nuovamente di scatto. "Pensate che sia adatto a me, professoressa? Nonostante la mancanza di un attillato costume di gomma?"

Gli occhi della McGonagall dicono, più chiaramente delle parole, che l'unica cosa adatta a James è la cella di una prigionia. "Solo il tempo lo dirà, signor Potter, ma dovrebbe certamente tenerlo a mente."

"Beh." James fa le spallucce. "Va bene." Va tutto bene. È fico, spezzare incantesimi, mummie e così via, ma James ha qualcos'altro in mente, e l'ha sempre avuto, segretamente, persino sotto quello sull'acrobata volante; e se ne ha l'occasione, allora per Dio lo scoprirà.

Oppure forse rimarrà seduto qui, cercando di far finta di non essere nervoso. Una delle due.

"Molto bene," dice la McGonagall. Mischia i suoi fogli eloquentemente, senza dubbio, pensa James, schernendolo con i loro segreti. Si fissano per qualche minuto. "C'è qualcosa--" inizia la McGonagall, esausta, ma James non riesce a trattenersi.

"Pensate che io possa essere un Auror?" interrompe. È troppo emozionato per ricordarsi di sembrare impacciato dopo.

"Pensa di poter arrestare il signor Black per furto?" controbatte la McGonagall.

James sogghigna. "Solo il tempo lo dirà."

"Beh." La McGonagall sorride leggermente e prende alcune note significative. "Va bene."

"Tutto qua?" James si spinge in avanti. "Non ci sono test invasivi? Non mi aprirete la testa tagliandola, per guardarci dentro, scoprire la grandezza che c'è, e nominarmi futuro dominatore dell'universo?"

"Dirò alla gente della sua inclinazione per i costumi di gomma attillati," dice la McGonagall. "Il prossimo!"

"Com'è, allora?" chiede Peter mentre James si trascina con passo malfermo nella luce del pomeriggio, passando una mano sopra gli occhi velati.

"Immagina questo," dice James. "Sei seduto in una stanza per mezz'ora a parlare della tua vita con la McGonagall."

"Ma è quello che è," sussurra Peter.

"Giusto," dice James. "*Esattamente.*"

Peter considera questo per un momento, e poi diventa molto bianco.

"Non credo che Sirius vorrebbe scambiare gli orari--"

"Poco probabile," dice James seccamente. "Deve ancora radersi, pettinarsi, e fregare un po' di acqua di colonia, e non penso che abbia ancora messo insieme un vero e proprio bouquet."

"Aiuto!" piagnucola Peter.

"Che ha detto James?" è la prima cosa che Peter chiede. La McGonagall lo fissa. È abbastanza sicuro di non piacere proprio alla McGonagall e a dire tutta la verità a lui non sta molto simpatica; non solo è terrificante, ma impaziente e veloce a rimproverarlo, e ogni volta che lo vede chiedere aiuto a qualcuno, lo guarda come se stesse imbrogliando -- cosa che *non è vera!* -- e comunque è un disastro a Trasfigurazione. Se solo il professore Kettleburn facesse l'orientamento, non sarebbe così nervoso.

"La mia conversazione con il signor Potter non ha importanza per il suo futuro," dice la McGonagall freddamente. "Posso chiederle se ha considerato un lavoro futuro per *se stesso*?"

Peter la guarda con la coda dell'occhio. "Ehm," dice. "È una domanda a trabocchetto?"

"No." La McGonagall abbassa lo sguardo sopra la lunghezza del suo naso appuntito e nelle profondità dell'appuntita anima di Peter. Si immagina le dita della professoressa che entrano dentro di lui, pungolando i suoi pensieri più intimi come gelatina, e poi le toglie con uno sguardo di estrema avversione. *Signor Pettigrew, i suoi pensieri più intimi mi hanno sporcato le unghie.* Ride. "Questo è divertente, signor Pettigrew? Trova la realtà della sua vita futura *comica*?"

"No," dice Peter, molto velocemente. "No, trovo di essere molto serio a riguardo." Ci sono delle volte in cui devi contraddire te stesso, pensa Peter, perché non ci sono delle volte in cui *puoi* spiegare, specialmente alla McGonagall, che quello che trovi divertente è lo sguardo di disappunto sulla sua faccia quando vezzeggia le anime dei ragazzi. Suona male persino nella sua testa. "Molto, molto serio," ripete, "molto--"

"Molto serio, sì," dice la McGonagall. "Non c'è bisogno di ripeterlo così spesso. È come se protestasse troppo."

"Ehm," dice Peter. "Va bene?"

"Immagino," continua la McGonagall, "che non abbia pensato a un lavoro futuro."

"Il mio papà dipinge case," dice Peter, cercando di essere utile. "La mia mamma è una casalinga."

"E quali di questi," dice la McGonagall, "*lei* vorrebbe essere?"

"Beh, non so pulire bene," dice Peter.

La McGonagall lo guarda come se fosse qualcosa di disgustoso attaccato su una pagina. "Signor Pettigrew, ho qui il suo piano di studio per il prossimo anno, che indica che si è iscritto a due classi del livello M.A.G.O. Il lavoro del pittore la porterebbe naturalmente, a un totale di... tre livelli M.A.G.O. Riesce a vedersi coinvolto in uno di questi tre campi nel futuro?"

"Mi piacciono... gli incantesimi," dice Peter, prudentemente. "Non quelli grandi, ma... mi piacciono alcuni incantesimi."

La McGonagall serra le labbra. Sembra, pensa Peter, come se avesse appena vezzeggiato l'anima di qualcuno nella bocca e avesse scoperto che sa di sapone. "I suoi voti con il professore Flitwick sono accettabili, alla meglio."

Beh, è vero, ma la maggior parte dei voti di Peter sono accettabili alla meglio e deve ancora avere un *lavoro*. "Ehm, sì?"

"Di solito si tenta di concentrarsi in una materia dove si ha mostrato competenza." Gli occhi della McGonagall sopra gli occhiali bruciano direttamente nel cranio di Peter. Sussulta. "Quello che ho qui è una lista di materie nelle quali James Potter, Sirius Black e Remus Lupin sono competenti, e una nota del grado di successo con il quale hanno trasferito in lei la loro conoscenza. Sono accurata in questo, signor Pettigrew?"

"Non faccio così schifo in Incantesimi," dice Peter tenacemente. "E... mi piace..." Cerca freneticamente nel suo arsenale di Cose Che Sono Divertenti: guardare il Quidditch, dormire, fare lo stupido con i Malandrini. Nessuna di loro, probabilmente, fermerebbe la McGonagall dal *divorare la sua anima*. "Mi

piace cucinare," dice finalmente. "Perlopiù, toast," aggiunge dopo un momento, essendo l'onestà la miglior politica.

"Beh," dice la McGonagall. "Forse diventerà un imprenditore."

"Davvero?" chiede Peter. "Lo credete? E cosa comporta quello?"

"Oh, certamente, signor Pettigrew," lo assicura la McGonagall. "Potete iniziare un'attività sulla fine arte del tostare."

"L'ho capita," dice Peter. "Mi state prendendo in giro."

"Eccellente deduzione, sì," mormora la McGonagall. Contrae le labbra ancora di più che Peter per un secondo pensa che potrebbero sparire nella sua faccia. Deve significare qualcosa. Peter non è mai stato bravo a capire le persone ma pensa, piuttosto lo sa ma vorrebbe non saperlo, che la McGonagall preferisca avere questa conversazione con una qualche forma di larva. Si sente come una qualche forma di larva. Non è James Potter o Sirius Black o Remus Lupin, e cosa rimane nel mondo? Rimane la larva. La scialba, opaca, grigiastria, flaccida larva.

Peter affonda nella sedia. "Potrei cucinare in una catena di ristoranti," suggerisce. "Il Paiolo Bianco è molto promettente e fanno un'eccellente carne tritata e le ciambelle sono veramente, uhm, fresche."

La McGonagall scribacchia qualcosa sulla pergamena davanti a lei. "Ha alte aspirazioni, signor Pettigrew. È così rinfrescante vedere un giovane uomo determinato a impegnarsi al limite delle sue possibilità."

"Non so proprio in che cosa sono bravo," dice Peter. "Ehm. Non penso proprio di essere bravo in qualcosa."

"Pensi, signor Pettigrew," lo esorta la McGonagall. "*Pensi.*"

Peter pensa. Chiude gli occhi e cerca di non sentirsi come una massa informe sulla scomoda sedia della McGonagall. Si distrae per un momento ricordando la sua Sento-Un-Terribile-Odore faccia, e quasi ride di nuovo, ma riesce a fermarsi. Si distrae di nuovo ricordando l'ultima partita di Quidditch di qualche settimana fa, che è stata, naturalmente, *fantastica*, e Sirius e James sono stati *fantastici*, e persino Remus ne era eccitato. Wow, quella è stata una bella partita. Apre l'occhio sinistro dopo una lunga pausa, sperando che la McGonagall si sia annoiata e sia andata via, o perlomeno che la spaventosa sensazione bruciante che sente quando lei lo guarda dritto negli occhi sia svanita. Non è così fortunato. "Toast," dice alla fine.

"È bravo nei toast." La McGonagall sospira. "Mi dispiace *così tanto*. Questo deve essere doloroso."

Peter prende in considerazione di dire, *Solo i tuoi occhi*. Ma non lo fa. "Ehm," dice invece. "Beh, ne tireremo fuori qualcosa."

"Certamente," concorda la McGonagall.

I tuoi occhi stanno facendo male alla mia faccia. "Ehm," dice Peter di nuovo. "Allora. Qual è il piano?"

La McGonagall strofina la tempia con due dita. Quando alza di nuovo lo sguardo, sembra leggermente più gentile, o forse potrebbe esserlo perché sta fissando sopra la testa di Peter invece che dentro. "Signor Pettigrew, penso che il suo migliore piano d'azione sia fare uno sforzo maggiore nell'affidarsi alle proprie risorse, piuttosto che alla bontà e all'abilità degli altri. Sviluppi le capacità che ha, piuttosto che imitare le capacità che non ha. Credo veramente che lei abbia la possibilità di farcela, ma dubito che abbia mai tentato di esercitarla. Durante il prossimo anno, mi piacerebbe vederla provare. Mi capisce?"

"Sì," dice Peter, dolorosamente sollevato. "Sì! Bene. Lo posso fare. Beh, allora, abbiamo fatto! Posso--"

"In termini di lezioni," continua la McGonagall, spietatamente, "penso, dato che ha detto che le piace Incantesimi, dovrebbe, come ha indicato, seguire questo campo in forma avanzata."

"Benissimo. Okay. E i toast?" dice Peter.

"Ci provi, signor Pettigrew," dice la McGonagall, fissando ancora la parete. È molto difficile non girarsi e controllare se ci sono dei buchi. Peter si agita e si siede sulle dita. "Per favore: ci provi."

Dirò di sì perché ho paura di te. "Sembra un buon piano," dice Peter. Le mostra due pollici in su, molto entusiasticamente, e quasi inciampa sopra la sedia mentre si alza. "Mi piace questo piano, professoressa McGonagall. Incantesimi allora. Niente toast. Tranne che nei weekend per colazione perché quello non ha niente a che fare con l'orientamento professionale e con il mio futuro, è solo la mia colazione nei weekend. Non so di che sto parlando."

"Siamo in due," dice la McGonagall. "Buona giornata."

"Va tutto bene?" chiede Remus. Come fa a sembrare così calmo, si domanda Peter, così calmo e impassibile? Sta per essere mangiato, vivo, da una bestia gigante con la faccia della McGonagall e lui ha portato degli *appunti*?

"Quando ti mangerà probabilmente comincerà dai piedi," dice Peter in modo tremolante, "così avrai tempo per scusarti per il sapore mentre stai morendo."

"Non posso credere che sia così brutto," dice Remus. Non sembra troppo sicuro.

"Il prossimo!" chiama la voce della McGonagall da dentro l'ufficio. "Signor Lupin! La smetta di parlare con il signor Pettigrew delle mie espressioni spaventose o *sarà in ritardo!*"

"Penso di averla messa di malumore," dice Peter. "Sono veramente, veramente dispiaciuto. Mi mancherai, amico."

"Grazie," mormora Remus. Fa un profondo respiro, si ricorda che la McGonagall è generalmente indifferente nei suoi confronti, e cautamente entra.

La McGonagall è alla sua scrivania e ha la testa appoggiata sulle mani. Sembra una donna finita. Al suono di Remus che chiude col chiavistello la porta dietro di lui, alza lo sguardo e solleva le sopracciglia con grande aspettativa.

"Ehm," dice Remus, avvicinandosi alla sedia piuttosto goffamente, e poi esitando. "Posso...?"

"Può sedersi, signor Lupin, a meno che non preferisca dondolare nervosamente."

"No, grazie, mi siederò," dice Remus, e lo fa.

"Mi faccia vedere." La McGonagall osserva un foglio davanti a lei, e poi guarda di nuovo Remus, aggrottando le ciglia. "Nella sua lista, presumo, c'è Bibliotecario, Ricercatore e Professore, in questo ordine. E lei è, sì, l'unico ragazzo con una lista. Congratulazioni."

Possibili Scelte di Lavoro

1. Bibliotecario *
2. Ricercatore
3. Professore

* Scelta alternativa: storico - forse più stimolante.

1. pro

- libri
- libri a tutte le ore

contro

- gente
- soldi?
- Sirius mi prenderà
in giro

2. pro

- ricerca
- libri

contro

- soldi?
- Sirius mi prenderà
in giro

3. pro

- libri
- studio
- mi piace la scuola

contro

- Sirius passerà tutta la
sua vita a prendermi
in giro

È essere uno storico? È un lavoro finanziariamente stabile? Chiedi alla professoressa McGonagall!

Remus porta lo sguardo sui suoi appunti, e diventa rosso come un peperone, apre la bocca e poi la chiude di nuovo. "Non è proprio una lista," dice Remus, debolmente. "Sono solo, ehm, alcuni appunti--"

"I pro e i contro che ha scritto sono senza dubbio più che sufficienti per questi scopi," dice la McGonagall, che sta cercando con ogni mezzo di non ridere o di non piangere. "Devo dire, però, che il lavoro di un bibliotecario comporta molta poca applicazione pratica delle sue abilità per fargli giustizia."

"Mi piacciono le biblioteche," dice Remus. Non alza lo sguardo. "C'era una quarta scelta, al posto del bibliotecario, in verità; era lo 'storico' perché mi piaceva piuttosto l'idea ma non mi sembrava fiscalmente produttiva o stabile, e poi, chi assume gli storici in questi giorni, è più sensato essere un professore, e il ricercatore è troppo simile allo storico in ogni caso. Se volete vedere i pro e i contro -- beh, non dite a nessuno che ho fatto una lista?" Alla fine incontra gli occhi della McGonagall, sentendosi ridicolamente piccolo. Lei ha questo effetto sulle persone. Si sente le viscere avvizzire sotto il suo sguardo contemplativo. Non è che pensa che sia arrabbiata -- è più che non sa cosa sta pensando. Ci sono cose peggiori dell'essere arrabbiati. Per esempio: c'è lo scherno, che senza dubbio merita per essere l'unico ragazzo ad essere venuto da lei preparato. Cosa stava pensando? Non è normale. È del Sesto Anno, è un maschio, è un *Grifondoro*, e ha fatto una lista? "Avrei dovuto portare anche delle focaccine da tè con me," borbotta. "Sarebbe stato *bello*, non pensate?"

Il silenzio scende.

Gli organi riproduttivi di Remus si mettono a riparo.

"Ehm," dice.

E poi la McGonagall fa qualcosa di veramente terrificante.

Butta indietro la testa, fa un suono strangolato, e comincia a ridere.

"Grazie, signor Lupin," dice, alla fine ottenendo il controllo di se stessa. "Per essere una boccata estremamente necessaria d'aria fresca. La intratterrei con storie di entusiasti e brilli adolescenti che sono venuti da me con sogni di industrie di toast e una vita a rendere puzzolenti i calzini per divertimento e per profitto ma, non solo è una violazione della privacy e della confidenza, è anche un argomento troppo banale per entrambi."

"Ehm," dice Remus.

"Mi sto complimentando con lei, signor Lupin," dice la McGonagall. "Complimentando con lei, sì, e domandandomi perché passa giorno e notte con il signor Black, il signor Potter e il signor Toast - Pettigrew. *Pettigrew*. Per favore, per favore, dimentichi che ho detto quello." Remus annuisce, completamente senza parole. "Le sono immensamente grata per essere venuto preparato." La McGonagall si rimette a posto gli occhiali e si scrolla, ammiccando. "Non posso iniziare a raccontarle quanto sia stata difficile questa giornata. Davvero, c'è molto poco che posso aggiungere alla senza dubbio esaustiva ricerca che ha fatto sulle sue professioni scelte."

Remus sente, fortemente, che vorrebbe affondare nel pavimento e svanire. "Ehm. Grazie?"

"Non si è iscritto alla classe di livello M.A.G.O. di Storia della Magia, vedo?"

"Um. Stavo per iscrivermi, ma poi ho pensato che forse Astronomia, dato che, ehm--"

"Una raccomandazione dal professore Binns gli gioverà per qualunque importante istituto di ricerca qui e nel continente, signor Lupin. È uno dei pochi studenti di cui sa il nome, cosa da considerare una grande vittoria. Ne tenga conto."

"Sì, professoressa."

La McGonagall lo osserva acutamente. "Sul serio, signor Lupin, può smetterla di guardarmi come un pesce. Sono impressionata per la sua meditazione e chiarezza, e suggerisco qualche cambiamento al suo

piano di studio. Tutto qua. Avrei voluto, però," e la sua bocca sottile si contrae, in qualcosa che si avvicina a un vero sorriso che Remus non ha mai visto, "che avesse portato quelle focaccine."

"Le avrei probabilmente mangiate mentre venivo qua se ne avevo, professoressa." Remus tenta un sorriso. Sta rigido come un vero soldato. Ne è molto orgoglioso. "È solo che -- pensate che possa prendere anche Astronomia?"

"I suoi amici," dice la McGonagall. "Ho ragione?"

"La prendono anche loro, sì. I -- tutti e tre." Remus trova le sue unghie affascinanti, e passa mezzo minuto a fissarle intensamente. C'è una cunetta sul dito medio destro dovuta allo scrivere con la penna, con una macchia di inchiostro lì e dietro il pollice. L'indice sinistro ha quell'unghia che tende a mordere quando è nervoso. Vuole morderla tantissimo proprio ora, anche se è relativamente sicuro che non ci sia nulla di cui essere nervoso. Gli giunge la voce di sua madre, attraverso il tempo, attraverso i ricordi. *Se ti mangi le unghie davanti a uno dei tuoi professori, lo saprò.* Remus preme la mano sinistra sul grembo con la mano destra. *Meglio.*

"Forse," dice la McGonagall, "e questa è un'idea rivoluzionaria, lo so, potrebbe provare a espandersi un poco. Lavorare senza i suoi amici, frequentare lezioni senza i suoi amici, passare del tempo senza i suoi amici, forse con *altri* amici, dato che abbastanza presto la scuola *finirà* e voi proseguirete su vie separate. Sarebbe saggio che si prepari ora che è molto più facile, che nel futuro."

Remus la fissa, sconvolto. "Ma," dice, "noi--"

"Suvvia, signor Lupin," rimprovera la McGonagall. "Mi aspettavo di più da lei."

"Ma noi non ci--"

"Signor Lupin," dice la McGonagall tranquillamente. "Usi la sua incredibile mente logica e arrivi alla conclusione che non si deve far influenzare da alcuna emozione profonda o passione, ma piuttosto dal processo razionale del pensiero, e smetterà, glielo assicuro, di farfugliare così."

"Professoressa," dice Remus, cercando di ignorare la chiamata della sirena di quella maledetta unghia. "Non penso -- penso che -- ehm. Ecco. Non voglio essere impertinente, è solo che -- penso che forse sia buono per loro, professoressa. Stare, ehm. Intorno a un Prefetto. Non che -- voglio dire. È buono per tutti noi, voglio dire."

La McGonagall lo osserva per un lungo momento, e poi alla fine sospira e mischia i fogli davanti a lei. "Signor Lupin, c'è solo così tanto che lei -- o chiunque -- possa fare."

"Lo so," ammette Remus. "Non mi importa, terribilmente."

"Le consiglio fortemente di lasciare Astronomia," dice la McGonagall. Sembra molto risoluta. "Non ha alcuna applicazione per nessuna delle sue scelte, ed è una materia nella quale è stato ben istruito dal principio. È inutile continuarla a un Livello Avanzato, da come abbiamo discusso."

"Grazie, professoressa," dice Remus piano piano.

"Oltre a questo, non ho nient'altro da aggiungere. Può ritirarsi, signor Lupin."

"Grazie," ripete Remus, alzandosi in piedi, e lasciandogli l'uniforme piuttosto rigidamente. "Mi dispiace per le focaccine."

"Sarà per la prossima volta," dice la McGonagall. "Oh -- e signor Lupin?"

"Professoressa?"

"Posso suggerirle di spostare 'Professore' in una posizione più alta nella sua lista?" Gli lancia di nuovo quello sguardo totalmente illeggibile. Remus si agita. "Dato che sospetto proprio che la conserverà per la posterità, e sento che alla fine potrebbe voler dare più considerazione a questo cammino."

"Ehm," dice Remus. "Va bene. Professore, allora. Prima di bibliotecario, pensate?"

Le labbra della McGonagall si contraggono. Annuisce, solennemente, ma solo una volta, come se non riuscisse a tenere la faccia in una posizione per troppo a lungo. "Penso che sia *molto saggio*," conferma. "Molto saggio e benefico, davvero."

"Allora." Sirius è appoggiato pigramente sul muro, fianchi in fuori, corpo rilassato, capelli scompigliati attentamente solo sopra un occhio, e profumato, Remus ne è sicuro, di lavanda. "Com'è? È in forma smagliante? È vivace? È *esuberante*?"

"Penso che Peter l'abbia tormentata con il suo discorso sui toast," sospira Remus, parlando molto velocemente. "Non metterei alla prova i suoi limiti oggi, Sirius, penso che sia un po' -- ehm -- affaticata."

"Sono molto affaticata," dice la McGonagall da dentro il suo covo. "Ma non sono sorda."

Remus si fa piccolo. Sirius sorride radiosamente. "Oh, amore mio," guaisce, "sono arrivato."

"Non penso proprio," inizia Remus.

"Grazie." Sirius lo fa tacere con una mano. "Ho un'amabile signora con la quale amabile mano comincerò amabilmente a farmi suo schiavo con tutto il mio amore."

"Sirius," chiede Remus, "hai preso in prestito l'acqua di colonia di Peter?"

"Sei crudele," dice Sirius, prima di sparire dentro.

"Finalmente," dice Sirius in modo drammatico, chiudendo violentemente la porta e registrando vagamente il guaito smorzato di Remus. "Siamo soli. Non possiamo continuare a incontrarci così, professoressa. La gente *parlerà*."

"Buon pomeriggio, signor Black," dice la McGonagall per esteso. "Suppongo che questo non possa essere rimandato per sempre."

Sirius scivola nella sedia prima con un fianco, gettando una lunga gamba sopra il bracciolo, e le sorride seducentemente. "Il nostro incontro è stato inevitabile sin dall'inizio dei tempi. Così è la natura dell'amore."

"Davvero," mormora la McGonagall.

"Avrei portato dei fiori," continua Sirius, "ma ho pensato che ciò che abbiamo sia più grande di quello che indicherebbero simili cosucce. E me ne sono dimenticato."

"Signor Black, il suo sciocco chiacchiericcio non smette mai di affascinarmi e incantarmi. Vogliamo discutere del suo futuro professionale? Qualunque esso sia?"

"Sempre il lavoro," dice Sirius lugubramente. "Molto bene. Potete negare i vostri sentimenti se lo desiderate, professoressa, ma un giorno le vostre passioni sopraffaranno quel guscio di intelletto dentro il quale vi nascondete."

"Lo sa, signor Black," dice la McGonagall, "che se non fosse un mio studente con così poca credibilità e intimidazione, sarei spaventata per la mia vita, dato che è ovviamente fuori di testa?"

Sirius batte la gamba contro il bracciolo della sedia. "Il modo in cui parlate," sospira, "esprime volumi di passione celata. Brucio dentro nel sapere che il nostro amore non sarà consumato, mentre i nostri desideri sono così vasti."

"Queste sono belle parole," ammette la McGonagall. "Ha studiato?"

"Ogni secondo che non stavo facendo da tutore a quei amorevoli piccoli incubi, i Serpeverde del primo anno, come voi mi avete detto di fare, molte lune fa." Sirius preme una tremolante mano al petto. "Ah! Sta calmo, mio cuore, in questo momento finale di seduzione -- avrai presto la tua casa, salvo nel seno del tuo amore--"

"Signor Black," interviene la McGonagall, "permetterò le sue ciance finché si mantengono nei limiti della decenza; ma una volta che lei fa un passo oltre e si mette a parlare del mio seno, del suo seno, del povero seno di qualcun'altro, temo di dover riprendere in mano la situazione."

"È questo che vi fa andare in bestia?" chiede Sirius. Batte le ciglia oltraggiosamente verso di lei, sperando che il significato non vada perduto. "È questo che fa gonfiare il vostro ermellino?"

"Preferirei, signor Black," insiste la McGonagall, "che lasciasse il mio ermellino fuori da questa indecenza."

"Gli piace," bisbiglia Sirius. "Vuole essere *indecente*. Disprezza la vostra innocenza, il vostro ermellino. Oh, professoressa, come potete tormentarmi con le vostre promesse sdolcinate e con la vostra fredda, fredda indifferenza."

"Signor Black, devo proprio insistere di--" le parole le muoiono sulle labbra, sbatte le palpebre, annusa l'aria, un cipiglio aggrota la sua fronte. "È -- sente l'odore di qualcosa di strano?"

"Forse è l'odore del *destino*," suggerisce Sirius, chinandosi in avanti e agitando le sopracciglia suggestivamente.

"Io avrei detto 'lavanda marcia,'" dice la McGonagall.

Sirius fa le spallucce. "Una rosa con un altro nome avrebbe profumato di dopobarba economico."

"Ha mai avuto un *singolo* pensiero in relazione a come vorrebbe passare il resto della sua vita?"

"Dozzine," dice Sirius in toni di malinconia penosa. "Vorrei bagnarvi di gioielli, lavarvi i vestiti, fare da tutore ai vostri incompetenti studenti del primo anno, portarvi in opulenti vacanze a Timbuktu e in Lituania. Vorrei passare la vita ad adorarvi da lontano, da vicino, da una distanza media. Vi scriverò odi che si trasmetteranno per generazioni. Oh," come un ripensamento, "e vorrei essere uno Spezzaincantesimi."

La McGonagall non perde un colpo, ma prende qualche appunto. "È lo Spezzaincantesimi una carriera che viene prima o dopo del bagnarmi di gioielli, lavarmi i vestiti, fare da tutore ai miei *molto* incompetenti studenti del primo anno, e portarmi in opulenti vacanze a Timbuktu e in Lituania? E non dimentichiamoci l'importantissima adorazione da tutti gli angoli e raggi."

"La più importante," concorda Sirius. "Pensate a tutti gli angoli."

"Verrò quando meno se lo aspetta," aggiunge la McGonagall, "a portarle via la sua copia animata del Kamasutra."

"Pensate a me quando casualmente sfogliate le pagine nella vostra leggera camicia da notte di seta." Sirius fa un gran sorriso. "In quel modo, saremo pari."

"Posso solo immaginarla nella *sua* leggera camicia da notte di seta."

"Non la uso molto," lamenta Sirius, "dato che dormo nudo."

"Scioccante."

"Ho spesso ricevuto sguardi di apprezzamento mescolato con intensa gelosia dai miei compagni di stanza," aggiunge Sirius. "Se desiderate delle testimonianze, il mio buon amico signor Lupin ha spesso

ammirato il mio posteriore, e oh, quel Potter, passa giorni e notti a lodare le virtù di entrambe le natiche."

"Separatamente," chiede la McGonagall, la sua voce come una vecchia pergamena, "o insieme?"

"Entrambe!" replica Sirius allegramente. "*Pagine e pagine*, ha scritto."

"E questo spiega i suoi voti in Storia della Magia, certamente. Spezzaincantesimi, ha detto?"

"O schiavo d'amore," dice Sirius. "O entrambi!"

"Perché, se posso chiedere, vorrebbe essere uno Spezzaincantesimi? Credo di aver già sentito le sue motivazioni per... l'altro."

"La paga," dice Sirius solennemente.

La McGonagall alza un sopracciglio. "Davvero, signor Black, non avrei mai pensato che fosse così mercenario."

"Non potete aspettarvi di sostenere tutti i bambini con il solo salario di un insegnante," fa notare Sirius. "E non vorrei mai farvi mancare qualunque cosa che il vostro cuore desidera. Se devo essere mercenario per provvedere a uno stile di vita confortevole per voi, così sia." Si sposta un po' nella sedia e le offre un sorriso affascinante. "Davvero, ha tutto quello che vorrei in un lavoro. Avventura. Romanticismo. Varietà. Posti esotici. Certamente immagino che sarà difficile per voi, a casa, con le mani serrate, immaginandomi costantemente che vengo fatto a pezzi dalle mummie o divorato da serpenti giganti--"

"Straziante," mormora la McGonagall.

"--ma credo che l'amore che condividiamo potrà superare ogni ostacolo. Davvero, professoressa, è l'unica cosa che potrei fare. Riuscite a immaginarmi a fare qualcos'altro? Inoltre," aggiunge, piegandosi in avanti sul tavolo e guardandola da sotto le ciglia abbassate, "è così ovvio."

"Cosa che, nel suo mondo, sembra coinvolgere ermellini e bestie." La McGonagall batte leggermente la penna contro il calamaio. "Credo che lo Spezzaincantesimi sia, sorprendentemente, un lavoro molto adatto alle sue abilità. Pensare rapidamente. Improvvisazione. La propensione a mettersi nei guai sebbene tutta l'evidenza indica che il suo posteriore finirà per prendere fuoco. Penso che abbia, inavvertitamente, fatto una scelta fantastica. Senza menzionare che la porta molto lontano dall'Inghilterra."

"Siete una golosa delle punizioni, mia cara." Sirius appoggia la fronte sul palmo della mano. "Avrei dovuto sapere che desiderate che la nostra storia d'amore sia tragica, piena di sofferenze e tormenti. Inoltre, ci ho pensato la scorsa sera, mentre uno dei bambini a cui devo insegnare Trasfigurazione mi stava mordendo l'orecchio. Ho soppesato le opzioni e nonostante il lavoro di Auror fosse molto allettante, ho pensato che le piramidi e l'Egitto in generale sarebbero *splendidi*, e alla fine la località ha fatto pendere la bilancia. E poi, ci sono le *mummie*. Non puoi ragionare con le mummie."

"Il suo ragionamento è piuttosto meccanico," dice la McGonagall. "Trovo molto spiacevole il fatto che io stia iniziando a comprenderla."

"È solo una questione di tempo, mio dolce fagotto di gnocchetti d'amore," dice Sirius in estasi. "Presto, non sarete capace di resistere alla verità, che ci avvicina costantemente sempre di più, come due opposti, che si attraggono per sempre."

"Lei è demente," dice la McGonagall, "ma sarà un ottimo Spezzaincantesimi. Glielo assicuro."

"Sento la vostra brama," sussurra Sirius. "Fuggite con me. Vedremo le piramidi insieme."

La McGonagall si china sulla scrivania, mettendo da una parte la penna, con uno sguardo di scura intensità nei suoi occhi. Sirius non indietreggia, sebbene interiormente si domanda cosa, esattamente, abbia fatto. L'amore della sua vita, naturalmente la McGonagall stessa, che alla fine riconosce la sconfitta?

Alla fine, lascia che il suo fascino la riduca in un gnocchetto d'amore a forma di McGoogles? Alla fine, si arrende a qualcosa che può essere solo chiamato naturale? È un po' opprimente. Piega un dito dicendogli di venire più vicino, cosa che fa, nuotando nel trionfo. "Sirius," dice, con voce bassa e profonda.

"Mm?" mormora. "Ditemi, ditemi, ditemi."

"Il nostro tempo," gli dice la McGonagall, "è finito. È stato molto produttivo, non è d'accordo?"

Sirius brontola enormemente e crolla nella sedia. "Crudele, senza cuore -- il mio cuore è più spezzato del solito."

"Non avrei mai pensato fosse possibile," dice la McGonagall impassibilmente. "Buona giornata, signor Black."

Sirius la fissa con tutto il dolore e l'agonia a cui può fare appello, che è considerabile. "La Belle Dame Sans Merci, vero? Molto bene, professoressa." Salta fuori dalla sedia e le lancia un ultimo sguardo bruciante. "Mi sarebbe tanto piaciuto vedere la Sfinge con voi, mia reclutante Afrodite. Ma non potete negare i vostri sentimenti per sempre, e io sono un uomo di infinita pazienza."

"Farò del mio meglio," dice la McGonagall. "Il prossimo!"

Quando Lily Evans entra dopo una breve e educata bussata, Minerva McGonagall sembra quasi che si voglia impiccare. La luce alla fine del tunnel è che, naturalmente, il domani porti una maggioranza di giovani ragazze, e molti meno ragazzi grifondoro. Il tunnel è stato, però, molto lungo, molto ventoso e pieno di ragazzi grifondoro. "Ah," dice, rilassandosi visibilmente. "Signorina Evans. Che piacere."

"Posso andare dietro Sirius e lanciargli una maledizione," dice Lily, "se volete. Posso sedermi?"

"Sì, prego." La McGonagall le fa un gesto con una mano alla sedia davanti a lei.

"Cosa ha fatto?" Il naso di Lily si arriccia. "Penso sia il peggiore."

"Non ho la libertà di discutere i procedimenti dei colloqui con altri studenti," mormora la McGonagall. "Però, credo che si sia proposto a me molteplici volte, ed è, come sa molto bene, molto persistente con le sue proposte."

"Lo prende da Potter," dice Lily cupamente, e lancia alla McGonagall uno sguardo significativo.

"Le mie condoglianze," dice la McGonagall seccamente.

Lily scrolla una spalla. "Non penso sia colpa sua. È un po' come un cagnolino che non può fare a meno di rovinare il tappeto. Ha solo bisogno di un buon calcio da qualcuno che ha la pazienza di darglielo."

"Infatti," dice la McGonagall. Si liscia i capelli nel suo nodo stretto. "Sebbene non riesca a pensare dove si possa trovare un tale santo."

"Ordinazione per corrispondenza, immagino." Lily le sorride maliziosamente.

La McGonagall emette un breve scoppio di risata. "Ahah! Non ne resterei sorpresa. Signorina Evans, ha senza dubbio considerato i materiali che le ho dato mercoledì scorso?"

"Sì, professoressa. Grazie. Penso -- penso che mi piacerebbe lavorare come Guaritrice." Lily batte le dita insieme sul grembo. "È quello che sembra adattarsi di più a me."

"Capisco." La McGonagall annuisce. "E perché pensa quello?"

"Beh, mi piace, tanto per cominciare," risponde Lily. "E ho avuto i migliori voti nei livelli M.A.G.O. suggeriti per una carriera nella Guarigione. E non voglio qualche *stupido* lavoro basato sull'esaltazione senza *pensarci veramente prima*, come tutti i ragazzi grifondoro e il loro Spezzaincantesimi e il loro Auror e il loro Quidditch. Lo *sapete*."

"Troppo bene," dice la McGonagall, "infatti."

"Quindi ci ho pensato veramente," continua Lily, "e onestamente la Guarigione mi sembra idonea."

La McGonagall si ricorda di nuovo dell'immensa differenza tra ragazze e ragazzi. È, riflette, come trattare con due specie completamente diverse. "Penso sia una buona idea, signorina Evans," dice, sinceramente. "Una delle più rinfrescanti decisioni che abbia sentito durante tutta la settimana."

"Oh, bene," dice Lily. "James era un Auror o un Quidditch?"

"Pardon?"

"Sapete," spiega Lily, "è solo, tipo lanciare la moneta, pensavo, tra i due. Abbastanza infantile da perseguire una vita a cavallo di una scopa alla massima velocità come un idiota di tredici anni, ma abbastanza auto-impressionante da voler essere un eroe."

"Supereroe," mormora la McGonagall, "a dire la verità."

"Vi ha parlato del suo costume di gomma?" chiede Lily.

"Ampiamente," dice la McGonagall, e sussulta.

Lily scuote la testa compassionevolmente. "*Uomini*."

"Non ne ha idea," concorda la McGonagall.

"Una volta mi ha detto che voleva 'combattere cose,'" aggiunge Lily. "Come *lavoro*."

"Sono scioccata che la vostra relazione non sia durata di più." Un sorriso storce il contorno della bocca della McGonagall. "Se posso chiedere, signorina Evans, che cosa stava *pensando*?"

Lily sbatte le palpebre, e si guarda le mani, e poi di nuovo la sua Capocasa, sentendosi a disagio per la prima volta. "Io -- io non lo so, davvero. Si stava sforzando così tanto. Ha imparato Yeats. E non è così terribile, sapete, quando non cerca di impressionare Sirius Black." Arriccia il naso. "Cosa che fa sempre."

"Ah, sì," dice la McGonagall debolmente, fissando il soffitto. "Ma la costante compagnia del signor Black basterebbe per far impazzire chiunque."

"Quello che non capisco è Remus." Lily sospira e scuote la testa con aria stupefatta. "Voglio dire, come lo fa? Come fa a sopportarlo? È completamente misterioso."

"Penso sia giusto dire che il signor Lupin è un mistero per tutti noi," dice la McGonagall.

"L'ho baciato una volta," le confida Lily, abbassando la voce. "Era il vischio, naturalmente, e l'ho fatto perché James--Potter--stava facendo l'*incorreggibile*, ma, sapete, è stato piuttosto carino."

La McGonagall fa una faccia come *questo è inappropriato, signorina Evans*, ma il suo sorriso si contrae in su agli angoli e i suoi occhi hanno uno sguardo di profondo e cordiale divertimento. "Suppongo che la rabbia del signor Potter fosse infinita?" chiede.

"Pensavo che gli occhi gli stessero per *saltar fuori*." Lily sogghigna, sempre contenta di ricordare quel giorno.

"Povero signor Lupin," sospira la McGonagall.

"Sembra che gli sia piaciuto veramente." Lily scuote la testa. "Sono così -- sono così -- non sono dello stesso *planeta*!"

"Il signor Black e il signor Potter sono alieni? Beh, ora, signorina Evans, quello spiega un sacco di cose." Il piccolo e vivace sorriso della McGonagall è favoloso. "L'ho sempre sospettato -- ma la conferma dà molta sicurezza."

"E proprio quando pensi che sono *tollerabili*," mormora Lily, poi sbuffa. "Non sono gli *uomini* il problema, giusto? Sono i *ragazzi*."

"Un'eccellente distinzione," replica la McGonagall. "Ma la devo purtroppo informare che anche gli uomini sono problematici, più spesso che non."

"Cacchio," dice Lily, poi sembra imbarazzata. "Ehm. Scusate."

La McGonagall, però, appare troppo persa nei suoi pensieri per averlo notato. "E la distinzione è anche frequentemente meno chiara di quanto una possa sperare."

"Non a Hogwarts," dice Lily senza alcun dubbio.

La McGonagall scuote la testa e osserva Lily con un po' della sua usuale severità. "Hogwarts non è tutto, come questo incontro dovrebbe enfatizzare. Grazie mille per la sua chiarezza, signorina Evans; non posso dirle quanto lo apprezzi. Il suo piano di studio è, naturalmente, già stabilito."

"Certamente, professoressa." Lily si alza, lasciando la gonna. "Ehm -- devo lanciare una maledizione a Sirius Black per voi prima di cena, allora?"

"Non vorrei togliere punti alla mia casa," dice la McGonagall freddamente.

"Sarò discreta," promette Lily.

"Non ho idea di che cosa sta parlando, dato che questa conversazione non ha mai avuto luogo," dice la McGonagall, e si tiene occupata spianando casualmente alcuni fogli sulla scrivania. "Buona giornata, signorina Evans."

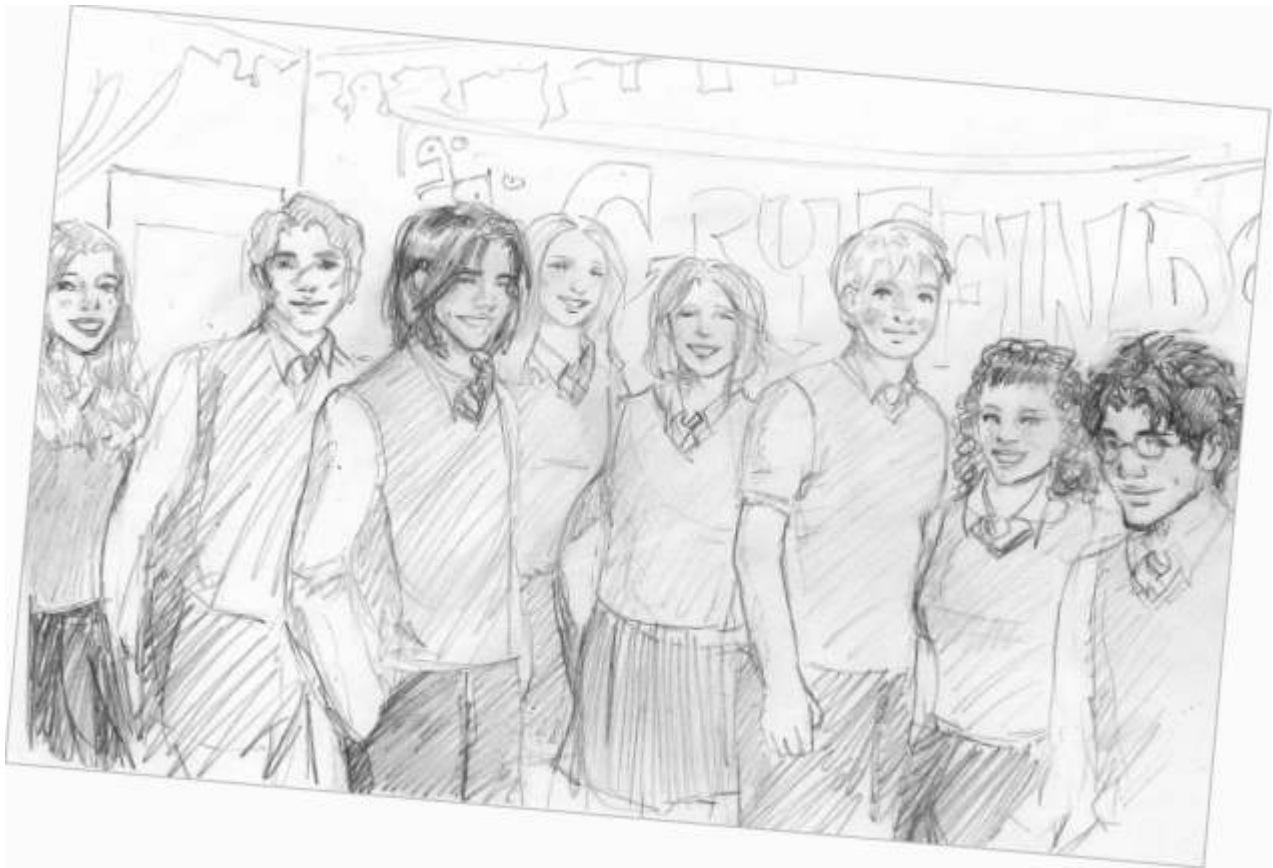
"Buona giornata, professoressa."

"Oh -- e signorina Evans? Tè come al solito questo mercoledì sera."

Lily annuisce, un sorriso le appare lentamente sul viso, e mette una ciocca vagante dei capelli dietro l'orecchio. "Non vedo l'ora."

"Molto bene." La McGonagall la guarda intensamente. "Conto sulla sua discrezione, lo sa."

"Non vi deluderò," dice Lily, e se ne va ad amministrare giustizia.









Alla fine del primo anno, quando Remus si era lasciato scappare che si sentiva un po' nostalgico per la loro partenza, il castigo è stato grande e onnipotente. Gli ha insegnato qualcosa di molto prezioso: che nessun ragazzo nella storia dell'universo ha il permesso di ammettere di provare nostalgia, e soprattutto non quando la scuola è coinvolta, o sarà espulso per sempre dall'adolescenza e da tutti i suoi privilegi. È stato un bene impararlo subito. Essere armato con questa conoscenza, l'ha trattenuto dal commettere lo stesso sbaglio di nuovo, e fortunatamente nessuno ha più parlato di quell'incidente da allora. Ha dei buoni amici, gentili e generosi e comprensivi nei loro modi. Anche se Sirius ancora solleva, esitante, il suo sopracciglio sinistro di tanto in tanto, e formula con il solo movimento delle labbra le parole *ragazza ragazza ragazza, tu sei una ragazza*, a Remus piace pensare che i suoi amici gli perdonino le sue trasgressioni.

Devono farlo. Se non lo fanno, chi lo dice che lui perdonerà le loro?

Alla fine di ogni anno, Remus si sente ancora leggermente nostalgico. Solo non lo menziona più. Il suo stomaco si contorce quando ascolta i programmi di James e Sirius, quando sente Peter parlare della lavanderia recentemente sterilizzata di sua madre, mentre guarda la campagna che diventa ondulata con il ritmo traballante del treno. Pensa alla sua stanza e ai suoi libri e ai suoi lunghi tre mesi, e prega per un miracolo che lo porti nel Devonshire, e ha mangiato tre barrette di cioccolato per quando sono arrivati alla Binario Nove e Tre Quarti, e così è un po' verde su una guancia quando la madre di Peter arriva per trascinarlo via dai suoi amici infettati dai germi.

James dice, saggiamente, "quella donna è una pazzoide."

"Va oltre la pazzia," concorda Sirius, guardando la signora Pettigrew che infligge una raffica di incantesimi disinfettanti su suo figlio rosso in faccia. "Immagina se sapesse che ad ogni luna piena il suo piccolo orsacchiotto passa il suo tempo libero a strisciare tra i rifiuti sulla pancia."

"Dovrà ucciderlo."

"Molto probabilmente. Ehi, Prongs, quella non è tua mamma?" James si volta improvvisamente, un gran sorriso gli spacca il viso, e Sirius saluta con la mano, in modo piuttosto impacciato. Anche Remus si gira per scoprire che è la mamma di James: una piccola donna con un naso dritto e scompigliati capelli grigi, che sorride gioiosamente a tutti loro e saluta molto entusiasticamente. James si arrischia ad andare verso di lei -- anche il suo papà è apparso ora, con aspetto arruffato e disorientato tra la folla e molto alto -- ed è inabissato immediatamente da un enorme abbraccio, nonostante la testa di lei gli arrivi all'incirca sul petto.

"Erk," dice James. "È tutto *a posto*, mamma."

"Come sta il mio *tesoro*?" urla la madre di James. Gli arruffa i capelli e gli sistema il colletto mentre James si fa piccolo, si imbarazza e cerca di liberarsi. "E voi come state, ragazzi? È stato un buon anno? Santo cielo, Sirius, i tuoi capelli! Sembri un musicista di strada! I tuoi professori ti lasciano entrare in classe con quell'orecchino? È così meraviglioso vedervi tutti! Remus, caro, verrai a trovarci questa estate?"

"Ci proverò, grazie, signora Potter," dice Remus sinceramente. Sirius gli pesta un piede e, quando Remus lo guarda, gli lancia un'occhiata innocentemente ferita.

"Diamogli un po' di *tempo per loro*," si piega per sussurrarlo all'orecchio di Remus. "Sai, lasciamo che l'amorosa famiglia si saluti prima di dargli ciò che vogliono *veramente*."

"Sarebbe?" Remus solleva un sopracciglio scettico.

"Me, naturalmente," risponde Sirius. Afferra Remus per i polsi e lo trascina dietro un montante, nella sua ombra, e mette per terra le sue valige. "Povera famiglia, non ne hanno mai abbastanza di me, gli manco per tutto l'anno, così mi è stato detto, ma non possiamo dirlo a James: diventerebbe geloso. Dove sono tua madre e tuo padre?"

"La macchina probabilmente ha avuto un guasto mentre venivano qua." Remus conta le sue valige per la terza volta da quando sono scesi dal treno. Due, e si tengono su bene malgrado la mischia. "Partono sempre prima in caso succeda. Dovrebbero essere qui tra un po'."

"Non è quella una vista toccante?" Sirius indica l'altro lato della stazione, gomito appoggiato contro il marmo dietro di lui. "Mamma e Papà Pitocchio, che sono venuti a prendere il loro prezioso fagotto di fango per l'estate. Non sembra felice? Dov'è la macchina fotografica quando ti serve, eh? Un vero momento familiare."

"Sembra triste," dice Remus. "Non è così divertente."

Sirius si sofferma a considerare questo. "Sì," decide alla fine, "sì, a dire la verità, penso che lo sia."

Remus fa le spallucce. "Tre mesi senza di lui," fa notare. "Ho sentito che l'assenza fa diventare il cuore più tenero."

"Ascolta," dice Sirius improvvisamente, guardandolo intensamente con la coda dell'occhio che Remus evita, "verrai questa estate, o no?"

"Senti," dice Remus. Lo sa quanto questo sia senza speranza, ma tenta comunque. "Io non -- non posso promettere nulla. Lo chiederò ai miei genitori."

"Lo farai?" chiede Sirius scetticamente.

Remus sospira, incrocia le braccia, le spiega, e finalmente si mette a sedere sulle sue valige, fissando la folla. "Non lo so, va bene? Lo farò quando avranno tempo e non saranno troppo seccati."

Sirius sospira. Remus non ha bisogno di alzare lo sguardo per sapere cosa sta facendo: sta giocherellando con le maniche. Giocherella sempre con le maniche quando si sente turbato o frustrato, e Remus è abbastanza sicuro che lo stia facendo ora. "Non glielo chiedere se non vuoi. È solo che -- continui a dire che verrai e poi non lo fai. Peter ci è stato tre volte. Tu non hai mai visto la casa."

"Grazie," mormora Remus, "grazie mille per avermelo sbattuto in faccia." Si strofina una mano sulla faccia. "Ci proverò. Ancora."

"Beh," dice Sirius cupamente. "Non ho altra scelta se non crederti. Non mi fare venire a sgocciolare sul tappeto di nuovo, perché lo farò se devo ma penso che tuo padre preferisca che rimanga lontano. Senti, possiamo venirti a prendere con la moto, non costa una falce."

"Non è l'unico problema," spiega Remus. Lo sa che sta facendo del suo meglio per essere paziente, e sa quanto Sirius lo odi. È come essere bloccati tra uno scoglio e Sirius, che è un posto molto, *molto* duro, quando le cose non vanno come vuole lui. Relativamente allegro tutte le altre volte, ma un folle sul perfezionare l'arte di fare il broncio. "Mamma si arrabbierà, seguendo la logistica, se le dico che andrò da James a bordo di una *motocicletta volante* guidata da un *adolescente* -- e sì, Sirius, lo so che sei affidabile, ma pensa, per un minuto, come suona -- si dislocherà la mascella così strillare le sarà più facile -- e ora, non le mentirò, non posso farlo. Non posso." Remus si sofferma, leccandosi le labbra nervosamente. "Lei *sa*," aggiunge. "Lei sa *tutto*. È come se potesse vedere direttamente attraverso il mio orecchio e nel mio cervello e ci ho provato a mentire prima, una volta, ma è bastato uno sguardo di traverso e in qualche modo lei *sapeva*."

"Sei un terribile bugiardo, ecco perché," dice Sirius.

"No, a dire la verità," replica Remus, voce secca, "non sono così male."

Il silenzio che ne segue è spiacevole. Remus osa alzare lo sguardo, verso il viso di Sirius, rabbuiato e in qualche modo omicida. Tossisce nella mano.

"Mi dispiace," dice. "Lo sono. Lo *sono*."

"Se fossi così dispiaciuto *verresti*," mormora Sirius. Remus può quasi vederlo arrivare, l'esitazione del sopracciglio e il movimento delle labbra. *Ragazza ragazza ragazza, tu sei una ragazza*. Si fa piccolo, facendosi forza. "Beh, okay," dice invece Sirius, inginocchiandosi, "cercare di parlare con te è come fracassare la mia testa contro delle pietre."

"L'hai fatto ultimamente, allora?" azzarda a dire Remus.

"La sensazione è quella," sospira Sirius.

"Potresti smettere," suggerisce Remus.

"È stato--" Sirius tossisce, e fa scorrere una mano nei capelli, e guarda nervosamente di lato, "-- sorprendentemente difficile, a dire la verità. Ci ho provato."

"Beh," dice Remus, "va via, allora. Trovati un posto dove non ci sono pietre contro le quali sbattere la tua povera testa sofferente."

Sirius gli lancia uno strano e tenero sguardo.

"Oi, Sirius!" giunge la voce di James. "Noi andiamo!"

"Sì!" risponde Sirius, alzando il mento in chiaro congedo. "Andate avanti, arrivo tra un minuto -- Moony," la sua voce assume il tono di un'urgenza poco familiare, "ci sono pietre *dovunque*. Abbiamo avuto questa conversazione, ricordi?"

"Non stavamo parlando della loro ubiquità," gli ricorda Remus, "stavamo parlando del loro libero arbitrio, o della mancanza di esso. Sono sorpreso che te lo ricordi ancora."

"Me lo *ricordo*."

Qualcosa tormenta la mente di Remus. Guarda in basso Sirius, che è in ginocchio, con la mano sulla valigetta di Remus e i capelli negli occhi, e dice, "non stiamo veramente parlando delle pietre, vero?"

"Ehm," inizia Sirius. Mette incerto la sua mano sulla mascella di Remus, due dita si posano sull'orecchio di Remus, e Remus si domanda se forse questa è un'altra parte della Dinamica del Club dei Ragazzi che non capirà mai in un milione di anni, e se non lo è, cos'altro potrebbe essere ancora. Ci sono alcune possibilità nel suo schedario mentale, che esamina alla velocità della luce. Uno, Sirius sta male e sta morendo e questa è in qualche modo la sua inappropriata decisione di spiegare tutto qui e ora. Due, Sirius ha deciso che non vuole più la sua grammatica scrutinata un giorno sì e un giorno no e hanno tutti deciso di abbandonare Remus. Tre, Remus si è addormentato sul treno e da un momento all'altro Sirius lo sveglierà mettendogli qualcosa di freddo e bagnato giù per la camicia, e poi l'estate sarà ufficialmente cominciata.

"Stai morendo?" chiede Remus.

"No," dice Sirius. "Cosa?"

"Mi odi?"

"Cosa? No! Di che stai *parlando*?"

Remus respira profondamente. "Stai per mettermi qualcosa di freddo e bagnato giù per la camicia?" È certamente la sua preferita delle tre opzioni, perché anche quello passerà. Sirius semplicemente lo fissa.

"Non ho niente nelle maniche," dice alla fine. Ha perso il suo strano sguardo pensieroso e al suo posto ne ha uno di preoccupante determinazione. Remus conosce quello sguardo. Cerca di essere serio ma è alimentato da irruenza e capriccio. È lo sguardo che significa che Sirius ha deciso di prendere qualcosa che vuole, avendo pensato a prenderlo molto di più che alle conseguenze del prenderlo. "No, senti, fammi parlare."

"Scusa, non avevo capito di aver interrotto."

"Moony," dice Sirius. Le sue guance sono diventate gonfie. "Fai dei massaggi alla testa veramente, veramente eccellenti."

"Oh," dice Remus. "Beh. Grazie?"

Sirius diventa di un colore buffo. Remus riflette sulle possibili cause: scottatura solare, irritazione cutanea, gas. Qualsiasi cosa che non gli faccia pensare alla mano sinistra di Sirius, che è sulla sua faccia, e alla mano destra di Sirius, che è sulla sua gamba. Non è abituato a essere toccato di proposito. Qualche volta Sirius gli scompiglia i capelli o James gli dà un bel Pugno Da Club Dei Ragazzi Sulla Spalla o Peter cerca di saltargli addosso per evitare un bel Pugno Da Club Dei Ragazzi Sulla Spalla e non prende bene la mira e atterra sopra di lui e Remus deve andare in infermeria. Niente di ciò è essere toccati di proposito. Baciare Lily era essere toccati di proposito ma era una specie di scherzo, e ora sta pensando ai baci, è per *questo* che Sirius si è leccato le labbra per dodici volte negli ultimi trenta secondi?

"Oh," dice Remus improvvisamente. "L'ho capita. Sono una pietra."

Sirius fa un rumore che è una sorta di risata e una sorta di gemito e poi preme le sue labbra su quelle di Remus senza alcun preavviso. O con un ampio preavviso che Remus sta cominciando solo ora a decifrare.

Non si è rasato e le sue mani sono sudate e ci sono dei *denti*, e non è *affatto* come baciare Lily tranne che i baci, ha capito Remus, sono cose bagnate, nervose, impellenti e terrificanti. Emette un suono. Sirius si stacca.

"Non parliamone più," decide Sirius ad alta voce, balzando in piedi, come se fosse stato fulminato. "Va bene?"

"Uh," dice Remus. La sua bocca è, ridicolmente, bagnata. Bagnata! Si lecca le labbra e poi si domanda quale saliva sta in verità leccando e, dice, di nuovo, ancor più freneticamente, "ehm." Va benissimo! È come essere leccati da Padfoot. Tutto qua.

Ma *di proposito*.

"Penso di essere d'accordo," dice prudentemente.

"Bene!" dice Sirius, con voce piuttosto stridula, mettendo la valigia sopra la spalla e guardando dappertutto tranne che Remus. "Beh, passa una bella estate!" Cammina in fretta verso l'uscita.

"Non ho idea," dice Remus, "di che cosa sia appena successo."

Purtroppo, sta mentendo a se stesso.